

**fuori
collana**

Aldo Maria Valli

FINO AI CONFINI DELLA TERRA

*Zbigniew Strzałkowski
e Michał Tomaszek*

Frati martiri in Perù

AVVERTENZA

Per non affaticare il lettore, l'autore non ha inserito nel testo note a piè di pagina.

Quando si tratta della testimonianza del padre Jarosław (Jarek) Wysoczański, le fonti sono costituite, oltre che dalle conversazioni con l'autore, dal libro *Frati martiri. Una storia francese nel racconto del terzo compagno*, scritto dallo stesso padre Wysoczański e da Alberto Friso (Edizioni Messaggero Padova, 2013).

Dalle conversazioni con l'autore sono tratte anche le testimonianze di suor Marlene Trelles.

Le altre citazioni, com'è spiegato di volta in volta, sono tratte dalla cronaca della missione di Pariacoto, redatta prima dal padre Wysoczański, poi dal padre Michał (Miguel) Tomaszek.

Per quanto riguarda la testimonianza di suor Berta Hernández, si rimanda al documentario *Misjonarze. Czas Zawieszony (Missionari, il tempo sospeso)*, diretto e prodotto da Włodzimierz Gollaszewki (1993) e al testo *Testimonio personal de los acontecimientos de martirio en Pariacoto*, «Decires», 5, 2012 (Lima 2012).

Per i ricordi di monsignor Luis Bambarén Gastelumendi, *Misioneros mártires de la fe, la caridad y la paz*, «Decires», 5, 2012 (Lima 2012).

Infine, per le testimonianze del padre Miguel Ángel López, all'epoca assistente generale per l'America Latina, e di altri superiori francescani, la fonte è la *Positio super martyrio*, inviata alla Congregazione per le cause dei santi per la causa di beatificazione dei due francescani polacchi e del missionario italiano don Alessandro Dordi.

ISBN 978-88-250-4179-8

ISBN 978-88-250-4180-4 (PDF)

ISBN 978-88-250-4181-1 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

«Il sangue dei martiri
è seme di cristiani»
Tertulliano, *Apologeticum*, 50

«Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo;
se invece muore, produce molto frutto»
(Gv 12,24)

«Nel nostro secolo sono ritornati i martiri,
spesso sconosciuti, quasi militi ignoti
della grande causa di Dio»
San Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente*, n. 37

«Se mi uccideranno,
risorgerò nel mio popolo»
Oscar Romero

«Non c'è testimonianza senza una vita coerente!
Oggi non c'è tanto bisogno di maestri,
ma di testimoni convinti e convincenti;
testimoni che non si vergognano del Nome di Cristo
e della sua Croce né di fronte ai leoni ruggenti
né davanti alle potenze di questo mondo»
Papa Francesco, *omelia nella solennità
dei santi apostoli Pietro e Paolo*, 29 giugno 2015

INTRODUZIONE

Dentro la tenda

Padre Jarosław Wysoczański, per gli amici Jarek, ha capelli e barba bianchi. Li aveva scuri nel 1991, ma uguale è rimasto lo sguardo: quello di un ragazzo curioso e grato per le sorprese che Dio riserva alle sue creature. Quando gli si chiede un ricordo di Zbigniew e Miguel, i suoi due amici, connazionali e confratelli martiri, uccisi dai terroristi di Sendero Luminoso in Perù, sorride, resta un po' in silenzio e poi risponde: «Non so se sarò in grado di farmi capire, ma dopo tanti anni l'immagine che mi viene in mente è quella di una tenda».

Una tenda? «Sì, proprio una tenda. È piazzata nell'arida terra peruviana e da lontano quasi non la si vede. Poi, man mano che ci si avvicina, eccola lì: è di semplice tela grezza e ha i colori del Perù, il bianco e il rosso. La tenda richiama il senso di comunità, di accoglienza, di protezione. È luogo di incontro e condivisione. Nella tenda viene accolto il viandante che attraversa il deserto e ha bisogno di aiuto, il povero che non ha un luogo nel quale rifugiarsi. Ed è una struttura che sta in piedi grazie a quattro sostegni. Ecco, a questi sostegni io ho dato un nome: sono Betlemme, Nazaret, il Golgota e la Pasqua di risurrezione».

Jarek guarda l'interlocutore, sicuro che il suo messaggio sia

rimasto oscuro. E riprende a spiegare: «Vedi, in quella tenda che fu Pariacoto, il villaggio della nostra missione sulle Ande, noi sperimentammo la povertà, la condivisione e l'accoglienza. Eravamo lì, Zbigniew, Miguel e io, come giovani missionari, per aiutare quei nostri fratelli che ci erano stati affidati, ma nello stesso tempo siamo stati aiutati, siamo cresciuti come uomini e come frati. E quella tenda che era Pariacoto si reggeva su quei quattro sostegni: Betlemme, il luogo della povertà e dell'umiltà; Nazaret, la casa dei rapporti all'insegna della semplicità e del lavoro; il Golgota, il luogo della sofferenza, del dolore e del sacrificio; e infine la Pasqua, il momento della risurrezione. Perché a Pariacoto, occorre sempre ricordarlo, la fede non è morta».

In odium fidei

9 agosto 1991. È questa la data del martirio. Quella sera, un venerdì, dopo aver celebrato la messa, padre Zbigniew Strzałkowski e padre Michał (Miguel) Tomaszek, missionari francescani polacchi in Perù, furono prelevati dai terroristi di Sendero Luminoso, condotti fuori dal paese di Pariacoto, la sede della missione, e uccisi a sangue freddo. Un'esecuzione. Su Zbigniew fu ritrovato un rozzo cartello insanguinato, con una scritta: «Così muoiono i lacchè dell'imperialismo». Parole farneticanti, frutto di un'ideologia malata.

Martiri uccisi *in odium fidei*: dice così la formula ufficiale usata dalla Chiesa in questi casi. Ovvero martiri uccisi perché qualcuno li odiò, paradossalmente, non solo per il bene che facevano, ma proprio per la fede che esprimevano e testimoniavano.

Ma perché furono odiati a tal punto? La risposta ha dell'incredibile, eppure le cose andarono proprio così: quei terroristi, fomentati da un'ideologia perversa, volevano conquistare il Perù e quindi pretendevano di eliminare tutto ciò che poteva ostacolare il loro progetto, compresa la Chiesa. Che era tollerata finché stava dentro le sacrestie, ma diventava pericolosa, dal loro punto di vista, quando si metteva a predicare la pace e a praticare la fratellanza. A proposito dei missionari, i guerriglieri dissero: «*Con la Biblia y la Cruz pretendian ser una barrera al avance de la subversion*» (con la Bibbia e la Croce pretendevano di porsi come barriera all'avanzata della rivoluzione). Secondo il precetto maoista, il popolo non va educato alla pace, né tanto meno aiutato a migliorare le proprie condizioni di vita. Deve invece soffrire sempre di più, fino a raggiungere il punto di rottura e a sollevarsi attraverso la violenza. Ecco perché la presenza e l'opera dei tre giovani frati nel distretto di Pariacoto, a un certo punto, furono viste come ostacoli da rimuovere. La loro fede era il grande impedimento sulla strada della rivoluzione maoista. Ed ecco perché Zbigniew e Miguel, appena trentenni, furono uccisi.

Jarek, loro coetaneo, invece si salvò. In quei giorni, all'inizio dell'agosto del 1991, quando i terroristi di Sendero Luminoso presero di mira i francescani, lui era in Polonia, per il matrimonio della sorella. Era previsto che sarebbe stato Zbigniew a partire, ma quel matrimonio fece cambiare i piani.

«Perché è andata così? Me lo chiedo sempre». Pensieroso, Jarek ti guarda senza perdere il sorriso. Già, perché è andata così? Ognuno può rispondere come crede, ma l'uomo di fede

ne ha una sola, di risposta: «È stata la volontà del Signore, e ora eccomi qui, a tenere viva la memoria dei miei due amici, i due confratelli con i quali ho condiviso tutto. I primi martiri nella storia del Perù».

Erano molto diversi Jarek, Zbigniew e Miguel. Li accomunava la fede, certamente, e anche l'età, ma i caratteri e le personalità erano differenti. Curioso, imprevedibile e irruente il primo; organizzato e razionale il secondo; riservato e riflessivo il terzo. Tre ragazzi nati sul finire degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso. Ragazzi polacchi, mai usciti dal loro paese prima di andare come missionari in Perù. Tre giovani pieni di energia, di progetti, di speranze. Una piccola comunità di conventuali a undicimila chilometri dalla patria, un'isoletta francescana sulle Ande peruviane, in anni terribili per il paese sudamericano, segnato da una profonda crisi sociale ed economica e dalle violenze dei terroristi di matrice maoista. Un'esperienza di frontiera, in tutti i sensi. Un'avventura che per Zbigniew e Miguel si è conclusa con il dono della vita.

Una storia di condivisione

Pariacoto è cambiata da quel 1991. Le strade sono asfaltate e il paese ha quasi un altro volto. Nelle case, molto più accoglienti, corrente elettrica e acqua hanno portato confort un tempo impensabili. C'è la televisione, c'è internet, ed è perfino arrivato un certo consumismo.

Nel sottosuolo (come Zbigniew aveva intuito) sono stati scoperti giacimenti di minerali che vengono sfruttati. Non c'è

ricchezza, questo no, ma le condizioni di vita sono di gran lunga migliorate. E non c'è più il terrorismo. I guerriglieri di Sendero Luminoso, combattuti duramente dal governo peruviano (anche con mezzi molto più che discutibili) sono stati quasi tutti arrestati e i loro eredi si sono ridotti a gestire il traffico degli stupefacenti: un progetto di rivoluzione si è trasformato in criminalità organizzata. Sono cambiate le forme, uguale è rimasto il risultato: la morte di tantissima gente.

Nel paese, a milletrecento metri di quota, a metà strada fra il litorale e le vette andine, ci sono ancora tre frati francescani, e sono polacchi, proprio come Zbigniew, Miguel e Jarek. Nella chiesa del villaggio, sulle tombe dei due frati martiri gli abitanti hanno posto quattro scritte: *Firmes en la fe* (Forti nella fede), *Ardientes en la caridad* (Ardenti nella carità), *Mensajeros de la paz* (Messaggeri della pace), *Hasta el martirio* (Fino al martirio). Sono parole dettate dalla stima e dall'affetto che i frati seppero guadagnarsi nei mesi trascorsi a Pariacoto. Stima e affetto nati dalla totale condivisione della povertà di quella gente.

«Per decenni,» spiega Jarek «la comunità era rimasta senza sacerdoti. Nessuno voleva andare da quelle parti, dove non c'era assolutamente nulla e la vita era tanto difficile. La fede era rimasta viva attraverso la tradizione orale, grazie ai vecchi. Poi ecco l'arrivo di questi tre frati polacchi. Il tentativo di inserimento avrebbe potuto risolversi in un disastro perché noi tre, sotto molti aspetti, per loro eravamo come marziani, ma anche loro lo erano per noi! Invece non fu così. Fu la povertà a unirci: poveri loro, poveri noi. Ci riconoscemmo, e in questo

modo incominciò il cammino comune. La via fu la condivisione totale. Ricordo quando andavamo in quelle casupole: si mangiava insieme quel poco che c'era, si stava in compagnia, si pregava. Le distanze furono annullate».

Un lungo viaggio

Ripercorrere la storia di Zbigniew e Miguel vuol dire fare un lungo viaggio. Non solo perché bisogna andare dalla Polonia al Perù, ma perché occorre entrare in quei mondi, indagare sulla spiritualità e lo slancio missionario di quei ragazzi, verificare come le loro aspirazioni trovarono realizzazione sul territorio, raccontare come il messaggio evangelico si scontrò con quello di un'ideologia di morte, capire quale eredità è rimasta.

«Io penso» dice Jarek «che le loro vite siano state e siano tuttora una provocazione. Venirne a conoscenza fa nascere necessariamente una domanda: che cosa veramente dà senso alla mia vita? Ecco, padre Zbigniew Strzałkowski e padre Miguel Tomaszek si posero questa domanda, non la lasciarono da parte. E diedero una risposta radicale, quella del Vangelo vissuto e donato».

In una lettera del 22 maggio 1991 padre Miguel scrive al seminarista Janusz Krużycki: «Dove ti trovi ora, non stai per capire il mondo, ma per comprendere qual è la volontà di Dio per te. Si tratta di rimanere al tuo posto».

Comprendere la verità di Dio e restare al proprio posto. In fondo, la vita di Zbigniew e Miguel può riassumersi così. «C'è una parola» dice padre Jarek «che meglio di ogni altra

qualifica l'esempio dei miei due confratelli: servizio. Si misero totalmente al servizio del Vangelo e del popolo al quale furono mandati. Ora sono beati, ma non vorrei che questa parola li allontanasse da noi. No, loro sono qui. La loro storia ci parla ancora. E ci permette di recuperare un'altra parola oggi tanto trascurata: vocazione».

Oggi un po' tutti, ma in particolare i giovani, sono spinti a preoccuparsi delle cose da possedere e del come apparire. La vicenda di Zbigniew e Miguel ci parla invece di due giovani che si occuparono dell'essere, non dell'aver. Due giovani che vissero le loro esistenze proprio come vocazione, come una chiamata. Inoltre, sotto il profilo della vita religiosa, ci parla della sfida di una piccola comunità inserita in un contesto difficilissimo. Una comunità che non naufragò, non gettò la spugna, ma guardò in faccia la realtà e la affrontò, restando unita.

Dice Jarek: «Lo ripeto: a parte l'età, la lingua e la cultura di provenienza, eravamo diversi in tutto, ma riuscimmo a restare comunità e a crescere insieme, con uno spirito di fraternità coltivato giorno per giorno, specie nelle piccole cose. Ricordo, per esempio, che io fumavo, mentre Miguel non tollerava assolutamente il fumo. Ebbene, io buttai via le sigarette, e ci guadagnai in salute! Può sembrare una scelta da niente, ma bisogna considerare la situazione: eravamo lontanissimi da casa, non avevamo nulla, ed eravamo così giovani. In quelle condizioni, a quell'età, basta poco per perdere l'equilibrio interiore. Il Signore ci fu vicino e la preghiera fu il nostro grande aiuto. Fu così che riuscimmo a comporre il disegno dell'amore di Dio su di noi, lasciandoci sempre sorprendere da Lui».

Come Romero

Martedì 3 febbraio 2015 Papa Francesco, ricevendo in udienza il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, lo ha autorizzato a promulgare i decreti riguardanti il martirio dei servi di Dio Zbigniew Strzałkowski e Michał Tomaszek. Nella stessa occasione, Francesco ha dato il via libera alla promulgazione dei decreti circa il martirio del servo di Dio don Alessandro Dordi, missionario italiano, anch'egli ucciso in Perù dai terroristi di Sendero Luminoso pochi giorni dopo i due francescani polacchi, e del servo di Dio Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, ucciso *in odium fidei* il 24 marzo 1980.

«È proprio vero» dice padre Jarek «che Dio non finisce mai di sorprenderci. Con Miguel e Zbigniew avevamo parlato spesso della morte di monsignor Romero, così come del massacro dei sacerdoti gesuiti assassinati da uno squadrone della morte nell'Università centroamericana José Simeón Cañas di San Salvador. E ora i miei due amici sono accomunati a monsignor Romero nella santità. Mi tornano alla mente le nostre discussioni sugli incontri del Celam, la Conferenza episcopale dell'America Latina e dei Caraibi, a Medellin (1968) e Puebla (1979), centrati sull'idea della scelta preferenziale per i poveri. Era l'epoca in cui nel continente sudamericano c'erano numerose dittature sanguinarie e i movimenti popolari venivano duramente repressi. C'era la questione della controversa teologia della liberazione e dell'inquinamento che la dottrina sociale della Chiesa rischiava di subire a opera del pensiero marxista sulla dittatura del proletariato e l'uso della violenza.

Per noi giovani erano temi appassionanti. Ma il nostro sogno non era quello di scrivere libri in proposito: volevamo misurarci sul campo, portando il Vangelo ai poveri e condividendo tutto. Il Signore ha reso possibile la realizzazione della nostra vocazione». Zbigniew e Miguel hanno donato le loro vite, ancora giovani, per rispondere a questa chiamata. Hanno fatto l'opposto di quei giovani che, per usare un termine di Papa Francesco, si limitano a «*balconear*», a stare al balcone ad assistere agli eventi, senza chiedersi qual è il proprio posto nel mondo, quale il senso della vita.

«Non lasciate che siano gli altri i protagonisti del cambiamento, voi siete quelli che costruiscono il futuro»: ha detto così una volta Francesco parlando ai giovani. Ecco perché la memoria di Zbigniew e Miguel, frati martiri, va tenuta viva e la loro storia conosciuta.

DOV'È TUO FRATELLO?

Nella Polonia di Giovanni Paolo II

Częstochowa, 9 agosto 1991. La Polonia sta vivendo giornate speciali e nel santuario di Jasna Góra, dove è venerata l'amatissima icona della Madonna Nera, c'è particolare fermento. Tra pochi giorni qui verrà in visita l'ospite più atteso: Giovanni Paolo II, il coraggioso Papa polacco che ha contribuito in modo determinante alla fine del regime comunista, restituendo la libertà alla Polonia e agli altri paesi dell'ex blocco sovietico.

Dopo l'elezione al soglio di Pietro, avvenuta a sorpresa nell'ottobre 1978, Papa Wojtyła è già tornato in patria quattro volte (nel 1979, 1983, 1987 e nel giugno del 1991), ma in occasione di questo suo quinto viaggio realizzerà un sogno coltivato a lungo: vivere la Giornata mondiale della gioventù proprio a Częstochowa, luogo simbolo della spiritualità polacca, dove l'intera nazione è stata consacrata al cuore immacolato di Maria. Quasi due milioni i giovani iscritti alle giornate, provenienti da settantacinque paesi. A loro si rivolgerà il Papa, esortandoli a portare il Vangelo ovunque, fino agli estremi confini della terra. Per la Polonia un avvenimento senza precedenti, che sancisce la sua apertura al mondo e l'inizio di una fase tutta nuova della sua storia. Per la gioventù polac-

ca, che sta respirando a pieni polmoni l'aria della libertà, una stagione che ha dell'incredibile, inimmaginabile fino a pochi anni prima.

Ci sono però due giovani polacchi che non potranno essere a Częstochowa e vivranno l'avvenimento a notevole distanza. E dire che, data la natura del loro impegno, possono considerarsi certamente tra i testimoni più diretti dello sforzo di evangelizzazione chiesto da Papa Wojtyła alle nuove generazioni. Si chiamano Zbigniew Strzałkowski e Michał Tomaszek. Il primo ha trentatré anni, il secondo non ne ha ancora compiuti trentuno. Sono entrambi frati francescani conventuali e in quell'agosto del 1991 si trovano a più di diecimila chilometri dalla loro patria. Sono missionari dall'altra parte del mondo, in Perù.

Zbigniew e Michał sono figli della loro terra e del loro tempo, figli di una Polonia, profondamente cattolica, che nonostante la dominazione comunista ha saputo mantenersi fedele al Vangelo e all'inizio degli anni Novanta ha incominciato da poco a vivere la ritrovata libertà. È la Polonia del cardinale Stefan Wyszyński (1901-1981), il grande primate che pur avendo sperimentato in prima persona la persecuzione e l'isolamento non si è arreso alle difficoltà, non ha mai abbandonato il suo popolo ma lo ha guidato saldamente, in una lunga e delicata partita con un regime totalitario e ateo, riuscendo a mantenere spazi di manovra, evitando spargimenti di sangue e aprendo la strada alla transizione verso la libertà. È la Polonia di Lech Wałęsa e del sindacato libero Solidarność. È la Polonia di Karol Wojtyła, il giovane arcivescovo di Cracovia divenuto

Papa. Ed è anche una Polonia che, pur confinata al di là della cortina di ferro, ha ricevuto gli influssi della contestazione giovanile degli anni Sessanta, un vento di rinnovamento che ha coinvolto gran parte delle nuove generazioni, sfociando in qualche caso in moti di rivolta contro il regime.

Le condizioni di vita, per ragazzi come Zbigniew e Michał, non sono state facili. Oltre alla mancanza delle principali libertà, il paese, come tutti quelli del blocco comunista, ha conosciuto la povertà. La situazione si è fatta particolarmente critica alla fine degli anni Sessanta, quando il governo, senza consultazioni con gli organismi sociali, ha deciso un aumento dei prezzi, variante dal quindici al venti per cento, per molti fra i principali beni di consumo e generi alimentari.

Tornare a quell'epoca fa capire quanto siano stati complessi e carichi di sofferenza gli anni in cui sono cresciuti i giovani della generazione a cui appartengono Zbigniew e Michał. Tuttavia, sono stati anche anni ricchi di una fede incrollabile e ideali coltivati con tenacia.

Un cammino di libertà

Nel 1970, dopo scontri sanguinosi con gli operai dei cantieri navali, il capo del governo e segretario del Partito comunista polacco, Władysław Gomułka, si dimette. Al potere sale Edward Gierek, che subito intavola trattative con la Chiesa e concede alcune aperture che si concretizzano in una maggiore libertà di stampa e di associazione e nella possibilità di costruire nuove chiese. Anche la Santa Sede, attraverso la cosiddetta Ostpolitik del cardinale segretario di Stato Agostino Casaroli,

ovvero una forma di apertura verso Est in cambio di maggiore libertà per la Chiesa, contribuisce a questa stagione di dialogo, che tuttavia non impedisce al regime di continuare ad attuare politiche illiberali, specialmente in campo scolastico.

Alla fine del 1977 Gierak è ricevuto a Roma dal Papa Paolo VI, ma la vera svolta avviene l'anno dopo, quando, dopo la morte repentina di Giovanni Paolo I, subentrato a Papa Montini, i cardinali riuniti nella Cappella Sistina eleggono il polacco Karol Wojtyła, cinquantotto anni, energico e carismatico arcivescovo di Cracovia, primo pontefice non italiano dopo quasi mezzo millennio.

Il viaggio di Giovanni Paolo II in Polonia, nel 1979, è un evento epocale, ma se la Polonia cattolica vive un sogno, impensabile fino a pochi mesi prima, la Polonia comunista cerca in tutti i modi di neutralizzare o almeno ridurre gli effetti negativi dell'arrivo del Papa. La televisione di Stato segue la visita trasmettendo le cerimonie in diretta, ma nei commenti e nell'uso delle immagini tenta di ridimensionarne la portata, presentandola come visita di carattere esclusivamente religioso e facendo di tutto per minimizzare la partecipazione e l'entusiasmo del popolo.

Nonostante queste manipolazioni, i polacchi sono perfettamente consapevoli di quanto sta succedendo e ascoltano con attenzione ogni parola del Papa. Tra i discorsi più importanti pronunciati da Papa Wojtyła in primo piano c'è quello del 9 giugno 1979 a Nowa Huta, quartiere industriale di Cracovia divenuto famoso per la lotta dei credenti contro il comunismo. Nowa Huta, concepita come città senza Dio, senza emblemi

INDICE

Introduzione

Dentro la tenda	7
<i>In odium fidei</i>	8
Una storia di condivisione	10
Un lungo viaggio	12
Come Romero	14

Dov'è tuo fratello?

Nella Polonia di Giovanni Paolo II	17
Un cammino di libertà	19
A scuola di coraggio	23

Zbigniew

Sotto il segno di padre Kolbe	29
Spiritualità e concretezza	31
Orazione, amore, ordine	34

Michał

Una famiglia umile	37
Nella «Piccola Mosca»	38
Stile missionario	42

Cracovia

Nell'antico convento	45
Colonne francescane	47
Per la redenzione del mondo	50

Giorni di vigilia

L'esempio di don Jerzy	55
------------------------------	----

Un volo targato Urss	59
Il sogno di una vita	62
Nel groviglio peruviano	
Una storia di instabilità	65
Pagine tragiche	67
Il cattivo maestro	70
Lima	
Un popolo accogliente	73
Nei <i>pueblos jovenes</i>	75
Villa El Salvador	76
Chimbote	
La città del pesce	79
La lezione di don Pablo	82
La piaga del terrorismo	86
Pariacoto	
Un villaggio di montagna	91
Prima lo spirito	94
Sui sentieri delle Ande	96
Dalla parte degli ultimi	
Poveri <i>gringos</i>	99
Una scelta di campo	102
Missione è contemplazione	104
La fede disarmata	
Nasce la missione	107
Sogni tra le nuvole	109
Don Alessandro	111
La pace minacciata	
Uno strano Natale	117
Coerenza e insidie	120
Nelle stanze dei frati	122

Irrompe la violenza	
Agguato nella notte	127
La testa rovesciata	130
Torneranno?	131
Tra fiducia e timori	
Un terreno fertile	135
La Chiesa sotto attacco	137
Festa per san Francesco	139
Come agnelli in mezzo ai lupi	
In cerca di vocazioni	141
Un impostore smascherato	144
Nel mezzo del «Fujishock»	145
Il martirio	
L'ultimo saluto	149
9 agosto 1991	152
La fine	156
I giorni del pianto	
Martiri della fede	161
Il sacrificio di don Dordi	163
La versione di Abimael	166
L'eredità che non muore	
Così diversi, così uguali	171
Come il buon samaritano	173
Senza parole	175
<i>Pregiera per chiedere l'intercessione dei martiri</i>	179
<i>Ringraziamenti</i>	180